

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

Non dite: sarò breve Ma siatelo davvero e vi sentirete Sciascia

Milly Curcio ne parla nel suo libro

Ma che cosa è la brevità? L'avvento del principio del non-detto o dell'omissione? Il trionfo dell'iceberg per ricordare Hemingway? Oppure la conquista dell'essenza delle cose? Si può essere brevi e profondi e, invece, prolissi e superficiali? Nella babele della comunicazione ridondante il modo breve è un esercizio arduo, che costa impegno, se *Nel giorno della civetta* Sciascia conclude con un beffardo «scusate la lunghezza di questa lettera, poiché non ho avuto il tempo di farla più corta».

Gli esempi canonici ci vengono in particolare dalla letteratura e dalle arti, come possiamo desumere da una densa miscellanea, *Le forme della brevità* (FrancoAngeli), che illumina i percorsi filosofici, letterari e artistici della brevità. Ne parliamo con la curatrice, Milly Curcio, critico e storico e della letteratura.

Che cosa è in primo luogo la brevità? Uno stile di vita? Uno stratagemma? Una forma retorica?

«La brevità è un modo di pensare che non esclude la profondità, un'articolazione del pensiero che cerca di essere efficace. È fondamentale non confonderla con la rapidità. Essa appartiene a ogni tipo di linguaggio, sia creativo sia comunicativo».

La brevità si candida ad essere uno dei miti d'oggi? Anche nel passato era così?

«Oggi c'è molta confusione tanto sul concetto di brevità quanto sul concetto di mito. Io parlerei piuttosto di un falso mito, talvolta di una moda, supportata dai social network, che si segue e si scimmietta senza conoscerne né le di-

namiche né le effettive potenzialità. La brevità è una conquista, fin dai tempi antichi, e non una rinuncia: lo sanno bene gli scrittori di razza. Nella nostra giornata, assai frammentata e piena di interferenze, imparare a gestire la brevità con consapevolezza è una filosofia di vita che richiede impegno e intelligenza».

Perché al momento di indagarla si pensa in primo luogo alla letteratura e ai suoi generi?

«Anche la letteratura è vittima delle mode, a sua volta determinate dall'editoria che nell'ultimo decennio ha riscoperto il racconto. La cosiddetta short story è un genere protagonista, non inferiore al romanzo, e ha un enorme pubblico di lettori esperti nonché una consolidata tradizione, non solo europea, che risale alle origini della narrazione. La letteratura ha il potere di far funzionare la brevità, di pensarla, di adoperarla al meglio, di affascinare maggiormente il lettore nella sua dura disciplina del dire e anche del non-detto, come suggerisce Petrarca. "L'infinito appare nel poco": è un verso di Milo De Angelis, una delle voci più alte della poesia europea contemporanea».

Facciamo qualche esempio di brevità nella scrittura classica e contemporanea.

«Le letterature classiche, greca e latina, hanno portato alla perfezione forme brevi quali l'epigramma, e i poeti novi, sulle orme degli alessandrini, hanno creato le nugae, bagatelle letterarie, che erano il risultato di un accurato labor limae tendente alla brevitatis e alla perfezione formale. Nella scrittura, gli esempi ci vengono dall'epigrafia che fa ampio uso di abbreviazioni per adattare il testo allo spazio. Il sonetto è all'origine della letteratura italiana. Nella contemporaneità gli esempi di brevità sono innumerevoli e riguardano tutti i tipi di linguaggio: letterario, filosofico, artistico e della comunicazione, dall'aforisma al fumetto, come hanno dimostrato i diciassette autori che hanno collaborato

al volume».

Quali sono i generi che si prestano maggiormente alla pratica della brevità?

«Nessuno in particolare e, allo stesso tempo, tutti. Ogni linguaggio può elaborare le proprie forme brevi per potenziare i contenuti del discorso. Si pensi agli slogan, ai titoli o all'antico sogno di una poesia che con poche parole possa dire più cose. Il fascino ormai proverbiale del «m'illumino/d'immenso» di Ungaretti dimostra l'importanza di quelle connessioni profonde che nella lingua mettono a fuoco il valore della parola».

Lo stesso vale per le immagini?

«Certo, ma anche per i generi misti, quali il cortometraggio, il fumetto, la canzone d'autore. L'esercizio della brevità non vale solo nella totalità del testo, ma può essere inteso come ricerca di sequenze brevi all'interno di un discorso che breve non è. Mi sono occupata di recente, in altro contesto e con felici risultati, delle short stories nell'Inferno dantesco, mentre in questo libro ho esaminato la potenzialità dell'incipit anche in romanzi molto lunghi».

Ma la brevità non offre il fianco ad alcune trappole delle relazioni quali possono essere appunto l'omissione, la reticenza, se non la povertà assoluta?

«Vero. Essere brevi per non dire è come essere prolissi. Hemingway ha fatto della brevità e del non-detto una disciplina di scrittura nota come "principio dell'iceberg o dell'omissione". D'altra parte, alcuni giornalisti americani impongono ai propri interlocutori la risposta secca: sì o no. Questo è il tipo di brevità che genera ambiguità».

E chi non riesce a essere breve, che cosa è, incapace? Penso alla Nota conclusiva del "Giorno della civetta" dove si dichiara: "Scusate la lunghezza di questa lettera, poiché non ho avuto il tempo di farla più corta".

«L'affermazione di un grande maestro di brevità come Sciascia conferma che si tratta di una difficile disciplina della scrittura e del pensiero. La brevità è l'essenza della comunicazione e si può imparare anche se non si è Sciascia o Hemingway».



SCIASCIA «Scusate la lunghezza»